

Malnate 8/6/2014: Prima Santa Messa di don Federico Cinocca

INTRODUZIONE

La felicità di don Federico si legge nei suoi occhi, ma siamo felici anche tutti noi, come parrocchia, perché benedetti da Dio, per questa giornata tanto attesa e per la quale abbiamo riflettuto e pregato.

Sono felici i suoi genitori e i suoi parenti. Sono felici le comunità cristiane che Federico ha servito come seminarista, e l'attuale parrocchia di Busto Arsizio, San Michele. Sono felici i suoi compagni di liceo e i suoi amici nuovi e di lunga data.

E' felice il nostro oratorio in cui don Federico ha maturato la sua scelta vocazionale. Siamo felici anche noi preti perché il nostro ministero, grazie alla benevolenza gratuita di Dio, vede un futuro positivo nelle nuove leve presbiterali.

Il momento della Prima Messa è arrivato. Pertanto ringraziamo il Signore e lasciamoci attrarre dal suo Perdono, dalla sua Parola e dal suo Pane di vita, che Federico tra poco consacrerà con noi e per noi.

Lo Spirito Santo, che la Chiesa nascente ha ricevuto a Pentecoste, tenga acceso in don Federico e in noi la fiamma della fede per scaldare con il Vangelo questo nostro mondo.

OMELIA

Di solito il novello presbitero sceglie liberamente il predicatore della sua Prima Messa. E don Federico ha affidato a me il compito. Lo ringrazio per la fiducia, anche se sono convinto che altri avrebbero fatto sicuramente meglio di me.

Oggi è la domenica di Pentecoste, è la domenica in cui si rinnova il dono dello Spirito Santo, che ha dato alla Chiesa degli inizi la forza di amare e di osare per vincere le paure della missione.

Lo Spirito sa valorizzare tutte le vocazioni, ce lo ha ricordato San Paolo: "A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune". Ogni vocazione è importante ed è chiamata, nella fede, ad abitare i tempi dell'uomo e a creare le condizioni umane perché il Vangelo trovi accoglienza. Nessuno muoia nel freddo dell'indifferenza per la mancanza in noi del fuoco dell'amore evangelico.

In questa giornata speciale, mi domando: chi è il prete?

Per rispondere mi ispiro alle parole di don Primo Mazzolari in “Prete così”; un testo del 1937 spiritualmente molto profondo e originale che in qualche modo anticipava la riflessione del Vaticano II sulla “carità pastorale” del presbitero.

Il prete è l’uomo delle relazioni umane

Con grande umanità don Primo affermava: sono il fratello di tutti: il fratello che ha bisogno di tutti, che tende la mano a tutti. Infatti: l’avvento del Signore avviene attraverso il volto dei fratelli. Ma: tra gli uomini, guai se il prete dimentica di essere uomo.

Il prete è chiamato alla vicinanza, alla prossimità con la vita della sua gente: una prossimità che sa condividere i drammi e non si sottrae alla responsabilità di stare in mezzo al popolo di Dio anche nelle incomprensioni.

Buon viaggio, don Federico, nel variegato mondo umano, che incontrerai. Il tuo costante riferimento a Cristo ti aiuti a coltivare sempre buone relazioni umane, perché la fede trova agganci nel cuore umano e non si colloca in un ipotetico mondo astratto, al di fuori della storia.

Il prete è l’uomo del rimando a Dio

Con fede convinta don Mazzolari ricordava che Il santo è l’unica testimonianza accettata dal mondo. Non ci sono alternative: o si è preti santi o si finisce per tradire la propria vocazione. Il ministero non sia ricerca di ambizione, non si misuri in termini di carriera, non si esaurisca nel fare il funzionario. Santità è conformazione a Cristo. E occorre superare il rischio di piantare una tenda di comodità sul Calvario.

Il prete è “alter Christus”, colui che fa della sua vita una scelta di perdersi per gli altri, in un sacrificio che ripete nell’oggi quello della Croce. Il ministero è servizio in funzione degli altri ed è al servizio della Chiesa. Il sacerdozio è “per” il popolo di Dio. La sua stessa esistenza è sacrificio per il bene delle persone che gli sono affidate.

Buon cammino, don Federico, nell’impegnativo mondo ecclesiale, che servirai. Tieni sempre acceso in te il riferimento a Cristo, in modo da vivere la tua esistenza a favore del popolo di Dio e superare la tentazione di fare comodo campeggio sul calvario.

Il prete è l'uomo che vive nella storia

Con profonda acutezza don Primo diceva che la relazione vitale con Cristo rende possibile al prete il mantenere fede all'incarnazione nella storia, al vivere radicato nella storia. Lo stile del ministro è quello di amare il proprio tempo, di essere felice di lavorare nel proprio tempo, carico di meravigliose possibilità.

Il prete ha bisogno di essere "pietra", non "paracarro". La passione per l'apostolato deve spingerlo ad essere pietra: è un dovere essere pietra, non paracarro.

Dobbiamo avere una "pietra" viva per cuore. Là dove l'organizzazione sostituisce la vita, il Vangelo non ha possibilità di dirsi. L'apostolato è in rapporto con la nostra capacità di amare.

E allora il primo dovere di carità è quello di rispettare le idee altrui. L'animo del fratello lontano, più che giudicato, va accolto. Il monopolio di veder giusto non l'ha nessuno. La carità va costruita sul cuore di Cristo, che è di una sensibilità infinita. Sul cuore di Cristo, capace di intuire, di piangere e di soffrire.

Buon servizio pastorale, don Federico, con la sensibilità del cuore di Gesù. Non venga mai meno il tuo riferimento a Cristo, in modo da far pulsare il tuo cuore come "pietra" viva che sa amare, e non rigido "paracarro" che non dà calore.

Conclusione

Gli auguri e le raccomandazioni per te, don Federico, che ho preso liberamente a prestito da quel graffiante e scomodo prete cremonese, che San Giovanni XXIII definiva "La tromba padana dello Spirito Santo", valgono anche per tutte le altre vocazioni presenti, che si incontrano nel dono dello Spirito per il "bene comune". In particolare ricordo l'invito a fare continuo riferimento al cuore di Cristo, ad amare come Gesù: "Come lui ha amato noi".

don Francesco